

Che gran cronista quel santo bevitore di Joseph Roth

Nei pezzi giornalistici il romanziere coniuga sempre l'osservazione del presente e la nostalgia del passato

«**S**enza colpire il divenuto probabilmente un giornalista abbastanza bravo. Tutte le buone trovate mi vengono dal bere. Se vuoi l'indico nei miei romanzi ciascun passo ben riuscito che devo a un buon calvados». Scrivendo al vecchio amico Soma Morgenstern, Joseph Roth (1894-1939) dice una grande mezza verità: *in calvados veritas...* Nel senso che anche se messo sotto spirito, anche il suo spirito giornalistico, oltre a quello letterario, diede eccellenti prove. Quel poco che visse, 45 anni, lo visse infatti con l'occhio del cronista ben vigile oltre il fondo del bicchiere. Del resto era, come il suo Andreas Kartak, il santo bevitore, nume tutelare dei lucidi sbezzatori d'ogni tempo e paese, «un uomo d'onore, anche se senza in-

REPORTAGE CITTADINI
In «L'incantatore e altre prose» sono riuniti otto articoli di costume

dirizzo», e le pagine vergate sui tavolini traballanti dei bistrot, secondopatria dell'esule, ne sono imperitura testimonianza.

Ma le cronache di Roth, i suoi bozzetti, i suoi pezzi di costume, i suoi elzeviri ad alta gradazione, hanno questo di bello: che prendono i fatti sotto braccio, proprio come i suoi compagni occasionali prendevano lui, sotto braccio, per portarlo finalmente a casa (casa? Quale casa? Nella camera d'albergo di

turno, piuttosto), e la conducono aritroso, nel passato della nostalgia, dei ricordi sepiati d'epoca imperialregia. Capitati non per caso fra le mani gentili e competenti di Claudia Ciardi, otto di questi acquerelli finora inediti in italiano in cui l'osservazione fa da *pendant* all'ievocazione compongono ora un volumetto edito da Via del Vento, *L'incantatore e altre prose* (pagg. 33, euro 4, traduzioni della stessa Ciardi e di Katharina Majer).

Il sistema binario rothiano ne emerge in fulgida chiarezza. In *Vecchie e nuove fotografie* (settembre '29) l'antico «ovale delicato, la più coinvolgente e universale forma geometrica, la forma della terra, delle uova e del volto umano», sottoposto alle alchimie della tecnica viene soppiantato da immagini in cui il «profilo» pren-

de il posto del «volto»: «Gli indifferenti divengono riflessivi; le personalità tran-

quillesi trasformano in giovali; i semplici in determinati; comuni passeggiatori sembrano piloti; segretari demoni; direttori Césari». In *Imanichini* la «fantasia erotizzata» dei modelli estetici si sfarina a petto del «realismo dell'industria di abbigliamento, dell'igiene e dei parrucchieri»: al sogno si sostituisce insomma la realtà, terza e dittatoriale dimensione (e la suggestione finale della nitroglicerina utile per fabbricare tanto al nylon delle calze femminili quanto ai gas letali d'uso militare rimanda, suggerisce Claudia Ciardi, alla battuta del losco figuro Nikolaj Brandeis del coevo - 1929 - *Destra e sinistra*, che ai giorni nostri potrebbe essere un oligarca ex-sovietico...). Quanto a quelli che oggi, scrive Roth nel '30, si chiamano «prestigiatori», allora si dicevano più propriamente «incantatori». E se il piccolo Joseph li aspettava trepidante da un anno all'altro, per vivere la tenera magia di un inganno, il vecchio Joseph non li aspetta più. Buttaggiù l'ultimo sorso e dice: «sono pure divenuto scettico».

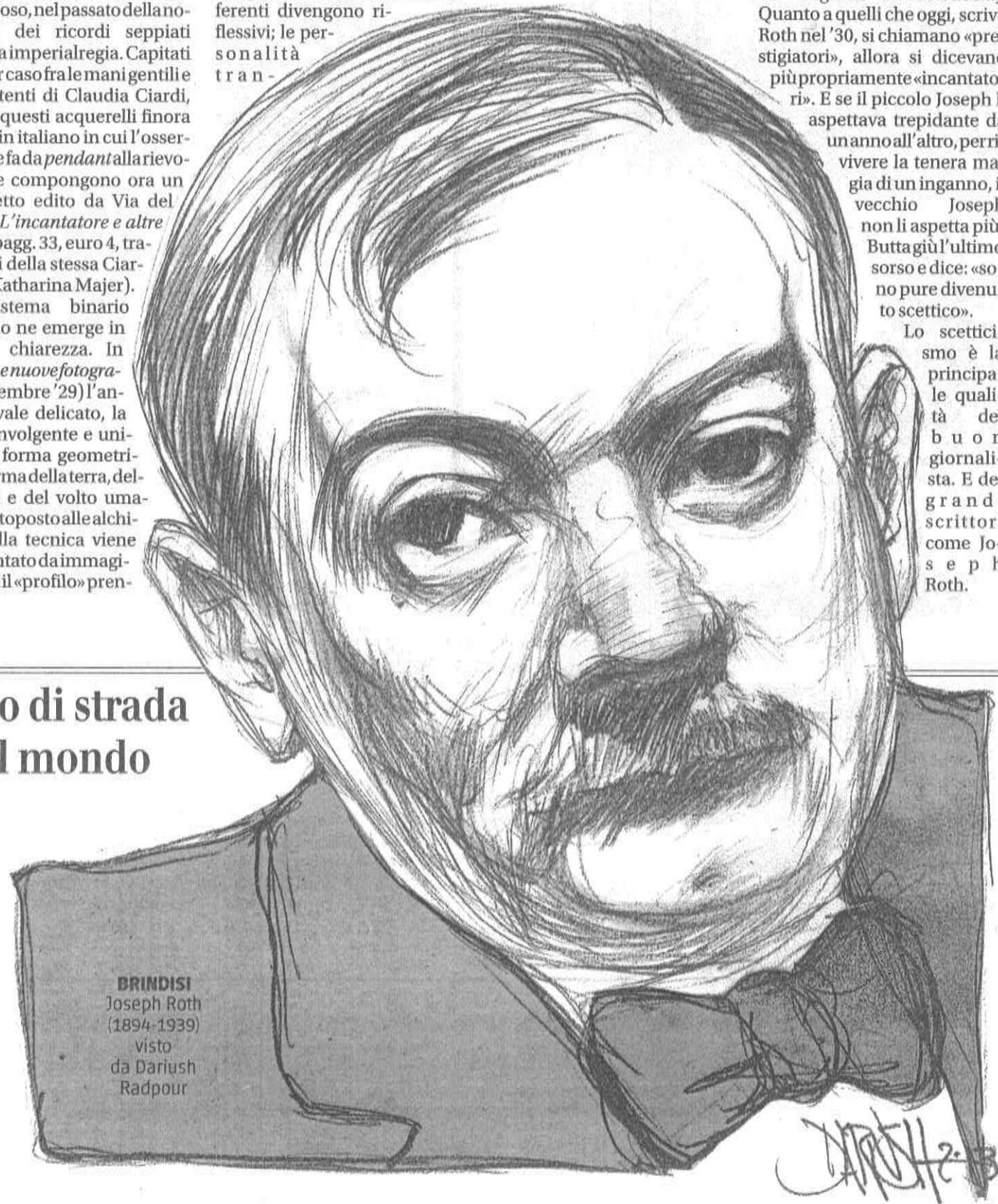
Lo scetticismo è la principale qualità del buon giornalista. E dei grandi scrittori come Joseph Roth.

→ l'elzeviro

Seduto a un angolo di strada si capisce meglio il mondo

di Joseph Roth

Sono passati solo alcuni anni da che un insolito destino mi ha dato la possibilità di vedere paesaggi stranieri, volti stranieri, il sole e la nebbia, monti, valli e mare. Anche i luoghi ospitali si sforzavano di rendermi per così dire affascinante questa loro asprezza, mi sorridevano sfacciati. E che si dovrebbe dire allora dei paesaggi usuali? E le navi verniciate di bianco nei porti mi aspettavano come spose. E come buoni amici che divengono velocemente affariti, i treni mi portavano oltre mille miglia e mi consegnavano servizievoli alla stazione in cui volevo scendere. Gradualmente si formò dunque in me l'opinione che m'intendevo del mondo o almeno di una gran parte di esso. E immaginavo di conoscere proprio bene anche gli uomini. Hanno infatti la caratteristica di rendersi disponibili, se si va loro incontro, e se si è giunti, senza pretendere la loro ospitalità, ti seccano con la loro accoglienza. Allo stesso modo in cui i luoghi inospitali avevano cura di offrirti a piene mani la loro asperità, con ommosa franchezza anche gli uomini gradevoli si manifestavano come tali. Da quando sono costretto ad astenermi dai paesini, dalle navi, dai treni, dalle guardie di confine e, appoggiato al mio consunto bastone da viandante, me ne sto fermo da mesi immemorabili nello stesso posto, in questa taverna a un angolo di strada che proprio non abbandono, ho imparato a poco a poco a riconoscere l'imperfezione della mia prima conoscenza del mondo e delle persone. A un solo angolo di strada di un tranquillo quartiere accadono così tan-



BRINDISI
Joseph Roth
(1894-1939)
visto
da Dariush
Radpour

Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo, da *L'incantatore e altre prose* (Via del Vento edizioni, pagg. 33, euro 4), l'articolo, inedito in italiano, «A un angolo di strada», uscito sul *Pariser Tageszeitung* l'1 marzo 1939.

te cose, tante particolari e tante usuali come in tutto il mondo; e io lo comprendo meglio. E si desta in me il vergognoso sospetto per un viaggiatore, ossia che i nativi dei luoghi che ho visitato un tempo hanno conosciuto meglio di quanto io non sia riuscito con loro. Chi sta fermo e persevera, vede molto. E chi va e viene: cosa avrà visto mai?

Adesso conosco tra la gente questo e quello che vive in questa zona, quanti entrano nella taverna e quanti passano davanti a loro, e un'emozione da poco, che sarebbe brutta se non mi sforzassi di dare a me stesso l'inclinazione a un pietoso desiderio di sapere, mi impone di guardare e ascoltare. Oh, non vorrei essere nessuno che origlia al muro, ma

una parete che abbia orecchie e occhi innocenti non ha colpa. E questa parete sente e vede cose sorprendenti.

Quando le persone sono da sole, il fulgore abbandona questo e quello, e non solo nell'aspetto esteriore. E le persone sono così sole, quando tirano a diritto. Quel che uno dei miei amici, un impiegato postale allo sportello vicino, vede in due giorni e mi racconta in mezz'ora, io non ho potuto farne esperienza in diciotto treni espressi e neppure sui treni passeggeri. Siede dietro lo sportello, siede e persevera. Così sono soliti stare vecchi paralizzati nella loro carrozzina al sole davanti alle porte delle loro case, e di loro si dice che non sanno nulla perché

non vanno da nessuna parte. Mentre sanno certamente più di uno che gira. E quel che è davvero essenziale non può accadere diversamente in nessun luogo dell'intero vasto mondo rispetto a quanto avviene a un solo angolo di strada di una sola città. Tanto poche insignificanti variazioni ci sono nel genere umano quanto negli umani accadimenti! Pure l'inaudito che qua e là avviene di questi tempi ha il suo modello originario nel comune litigio di due uomini per una donna o per denaro o entrambi, al mio angolo di strada. E i dittatori, i potenti, i loro seguaci, i loro avversari e quelli che non si schierano, i giudici imparziali non ne scappano.

Oh, non che io faccia un vanto particolare proprio del mio angolo di strada. A ogni altro potrebbe succedere lo stesso; si potrebbe fare esperienza della stessa cosa o di una simile. Ma si dovrebbe una buona volta scriverne.